

Il presidente della Fondazione Agnelli

«Serve un indice nazionale e quello è il metodo giusto»

ANDREA GAVOSTO

Davvero le prove Invalsi non fanno bene alla scuola? Ieri su La Stampa il Prof. Ricolfi criticava le prove standardizzate che in queste settimane si svolgeranno nei vari ordini di scuola. I suoi rilievi non sono condivisibili.

Gli istituti scolastici hanno acquisito una crescente autonomia, anche formativa. Affinché essa non sia autoreferenziale, serve un sistema nazionale di valutazione: una specie di Gps che permette di individuare - nel confronto con gli altri, dato che in questo campo non esistono misure assolute - quali siano i punti di forza o di debolezza della singola scuola. Le prove standardizzate dell'Invalsi sono uno strumento indispensabile a questo scopo. Indispensabile, perché sottoporre tutti alla stessa prova consente di stabilire appunto alcune «coordinate» della singola scuola rispetto al resto del sistema. Non, però, unico: va, infatti, integrato con altri strumenti di valutazione, come le visite approfondite di esperti nelle scuole, le ricadute sugli ordini scolastici successivi e sul mondo del lavoro, e così via.

Fatta questa premessa veniamo alle quattro critiche del Prof. Ricolfi. La prima è il timore che i test vengano utilizzati per regolare car-

riera e stipendio del singolo insegnante. Timore infondato: le prove Invalsi non devono essere utilizzate per premiare il singolo docente, né le attuali sperimentazioni del Miur lo prevedono; personalmente credo, anzi, che la valutazione esterna non dovrebbe mai riguardare i singoli, perché quel che conta è lo sforzo collettivo della scuola.

La seconda osservazione riguarda le distorsioni provocate dall'assenza di sorveglianza durante le prove. E' vero che, soprattutto nelle regioni meridionali, è diffusa fra gli insegnanti l'abitudine di dare un «aiuto». Ma questo malcostume si con-

trasta rafforzando i controlli, non certo rinunciando alle prove. La severità con cui vengono date le multe è diversa a Torino e a Roma: non per questo dobbiamo abolire i vigili urbani in tutto il Paese, semmai allineare lo standard.

Il terzo rilievo è che le prove valutano saperi diversi da quelli che gli insegnanti sono chiamati a trasmettere e che - quasi fossero assimilabili a quiz della patente - non tengono in conto capacità di ragionamento e di buona organizzazione concettuale. In verità, è il contrario: non soltanto le prove Invalsi si sforzano di accertare la presenza di tutte queste facoltà critiche, ma - diversamente da Ocse-Pisa - indagano su

conoscenze e competenze del tutto coerenti con le indicazioni ministeriali. Forse Ricolfi non le ha lette attentamente.

Infine, si teme gli insegnanti subordinino la didattica al superamento delle prove. Questo sarebbe un male, anche se in una certa misura è fisiologico finalizzare lo studio all'esame. Danno vero, tuttavia, ci sarebbe soltanto se le prove non rispecchiassero quello che gli studenti devono apprendere: comprendere un testo e le nozioni che contiene, svolgere un ragionamento corretto, applicare elementi del metodo scientifico. I test Invalsi sembrano più che adeguati a questo proposito.

In conclusione, come tutti gli strumenti che vogliono essere «scientifici», anche le prove Invalsi non sono perfette, ma perfettibili. Sono, però, quanto di meglio abbiamo oggi per avere una fotografia nitida, nel bene e nel male, della scuola. Negarne l'utilità equivale a negare l'utilità stessa di un sistema di valutazione nazionale, sostenendo, fra l'altro, implicitamente che tutto il mondo si sbaglia e che noi abbiamo ragione. Preferiamo forse tornare alle fotografie precedenti, quelle basate su voti e scrutini non confrontabili, per cui la Campania sforna il doppio dei 100 e lode alla maturità della Lombardia?

Direttore Fondazione Giovanni Agnelli

IL SISTEMA

«Non si può dire che tutto il mondo sbaglia e noi abbiamo ragione»



Andrea Gavosto
Si schiera a favore del test Invalsi per le scuole

